

La proposta dell'ARCI risale al novembre 1981. E riportiamo quanto fu scritto in allora.

"Perchè giovani di leva iscritti all'ARCI in primo luogo, e ad altre associazioni o non iscritti non fanno una scelta di massa per il servizio civile alternativo? Perchè lasciare agli obiettori di coscienza il ruolo di testimoniare l'impegno non violento? Oggi esistono le condizioni per rendere il servizio civile realmente utile alla società con l'emanazione delle norme per la protezione civile (ed i recenti disastri tellurici hanno dimostrato quanto sarebbe stato necessario avere giovani e non giovani addestrati alla difesa civile).

Qui, è chiaro, non si tratta di favorire piccoli opportunisti o chiacchieroni che... si riposano "sul territorio", ma di offrire ai giovani di leva l'opportunità di rendersi realmente utili anche dal punto di vista professionale.

Si tratta, ovviamente di servirsi di una Legge dello Stato chiedendone l'applicazione a chi deve applicarla ma impegnandoci anche ad osservarla in tutte le sue parti (il che parrebbe tautologico essendo in uno Stato democratico., ma certi concetti vanno spesso ricordati agli immemori). Fondamentale sarà, comunque il valore politico e morale di una dichiarazione FORMALE - quasi un'atto simbolico - di voler scegliere un servizio diverso da quello militare proprio nello spirito della salvaguardia della pace e della non volontà di impugnare le armi. Crediamo che una operazione di questo genere non potrebbe non avere dei contraccolpi politici. Una massa di giovani che, nel rispetto delle leggi, dichiara pacificamente di voler fare altro per la difesa della Patria (proprio per ^{osservare} ~~osservare~~ la Costituzione della Repubblica) rispetto al modo tradizionale, non potrà lasciare indifferente la classe politica il cui compito è quello di realizzare il consenso attraverso l'interpretazione del sentire della gente.

Come fu detto prima, su questo abbozzo di proposta bisognerà aprire un dibattito al nostro interno e un confronto con le altre Associazioni e, soprattutto con le forze politiche e di opinione, anche perchè bisognerà tenere sotto osservazione i lavori del Parlamento per quanto riguarda il servizio civile alternativo. Ma soprattutto bisognerà che i meno giovani si impegnino ad aiutare i giovani a realizzare la proposta che qui viene lanciata: in questo argomento atti di egoismo non possono venire ammessi".

Prima di fare qualche osservazione su quanto detto sopra, va chiarito che da parte nostra siamo più che mai convinti che:

- 1) il servizio alternativo nella protezione civile è un fatto di libera scelta dell'obiettore al quale si presenta tutta una gamma di servizi da effettuare
- 2) Dovranno essere costituite commissioni regionali per esaminare i casi di richieste di servizio alternativo. Esse dovranno esprimere pareri di semplice legittimità e non entrare nel merito delle motivazioni addotte dagli interessati

Ed ora qualche osservazione sulla proposta dell'ARCI.

Ci soccorre anche lo Statuto dell'ARCI laddove (art. 3) dichiara che l'Arco "rispetta l'autonomia individuale delle scelte di cultura e di vita" e laddove, prosegue, si propone di contribuire allo "sviluppo della solidarietà".

1. La proposta di una richiesta ^{di massa generalista} ~~di massa~~ del servizio civile è prima di tutto proposta di una azione di massa dei giovani per una trasformazione concretamente pacifista dell'impegno dei giovani e dei cittadini.
Di fronte a 100.000/200.000 giovani di leva che respingono il servizio militare ~~(in tal senso va la proposta dell'ARPS)~~, tutti devono prendere atto della necessità di sviluppare attività utili alla collettività e di ^{anche di esse} riconvertire il tal ~~senso~~ anche risorse ed investimenti. Gli esempi di pronunciamenti collettivi, avvenuti in alcuni licei, ~~non sono in tal senso confermati dai nostri istituti.~~
2. La proposta ^{si} ~~si~~ ^{va} ~~va a gestire nell'ambito delle leggi attuali, ^e che speriamo vengano rinnovate, ~~nel senso che non impegna ad eventuali conseguenze giuridiche, ma in ogni caso ad un pronunciamento chiaro e alla coerenza con esso.~~~~
3. Una scelta di massa va collegata ad un salto ^{anche} qualitativo anche di utilizzo. Non è più sufficiente l'attuale utilizzo di Enti e Associazioni su progetti frammentari, è necessario pensare ad un programma composto di protezione civile gestito direttamente dalle regioni con gli Enti locali, naturalmente con l'ausilio di associazioni di volontariato.
3. Sono ormai troppi gli esempi: il terremoto, l'alluvione in Vald'Ossola, il caso di Vermicino, l'incendio di Todì.
I corpi dello Stato a ciò predisposti (Vigili del Fuoco), ^{ed} i corpi che in tali situazioni vengono usati (lo stesso Esercito) sono in grado di assolvere all'attività ordinaria e di essere solo una componente in tali situazioni. Manca una organizzazione della protezione civile basata sul volontariato. ~~La protezione civile non è un servizio di Stato. Soprattutto non c'è una diretta responsabilizzazione degli Enti locali e delle Regioni, delle diverse Associazioni del volontariato, né ci sono programmi predisposti per diverse evenienze.~~
4. Il problema è dunque quello di utilizzare le capacità tecniche di corpi esistenti (al fine cioè di formare nei civili la professionalità necessaria, la predisposizione tecnica, la ~~la~~ qualificazione); favorendo però l'organizzazione di programmi e di unità territoriali che facciano capo direttamente agli Enti locali e che coinvolgano tutte le forme organizzate volontariamente.
5. E' in tal senso che si può concepire un servizio civile di massa per i giovani nell'età di leva: non è solo il rifiuto del corpo armato (in quanto si sceglie di rispondere negativamente a quel servizio), bensì un fatto decisamente diverso. I giovani che volontariamente si offrono per acquisire capacità nella protezione civile e si rendono disponibili come i cittadini per il servizio civile (sia nel periodo di leva che, ^{in seguito} in caso di necessità), non sono più tenuti ad entrare nella F.A. come ^{oggi} ~~come~~ accade ^{per i} ~~nei~~ V.F.). ~~È in tal senso come fatto volontario e come impegno civile che una tale scelta può essere aperta anche alle ragazze.~~
6. Dal punto di vista culturale l'operazione è di grande rilievo: significa far maturare nella coscienza collettiva che uno Stato sceglie:
 - la difesa e non l'offesa
 - la difesa contro ogni minaccia alla collettività: non solo la guerra, ma il bisogno, le calamità ecc...
 - la difesa non con le armi ma con la solidarietà e con la capacità tecnica.

Si è probabilmente lavorato troppo poco sui concetti e sulle esperienze di difesa civile (che pure sono ricchi nella storia sia del nostro che di altri paesi)

Questa scelta può giungere a risultati interessanti in tal senso.

La difesa della pace, cioè, non rincorrendo armi più sofisticate, ma attrezzandosi unicamente alla protezione della pace.

F. 4. Dal punto di vista economico, ~~anche~~ ^{anche} la questione è rilevante.

Significa che il servizio civile non rappresenta più una briciola risicata del bilancio dello ~~Stato~~ ^{Stato}, ma che è necessario fare una sostanziale riconversione dal bilancio della difesa a quello della protezione civile.

Ritornando alla protezione civile in senso stretto, riteniamo utile fare alcune osservazioni sul disegno di legge N. 3140 presentato dal Governo alla Camera dei Deputati il 5/2/82.

Ci sembra positivo il ruolo che gioca la Regione e soprattutto l'Ente Locale. Positivo anche il ruolo delle Associazioni di volontari, anche se il loro inserimento negli organi decisori è, al solito, di semplice natura "consultiva".

Positivo anche la previsione che il disegno di legge fa sulla formazione degli operatori della protezione civile.

Non siamo decisamente d'accordo con l'articolo 3I che recita testualmente:

"Con proprio decreto il ministero della Difesa determina annualmente il contingente di giovani soggetti alla leva risultanti esuberanti alla formazione delle quote da incorporare, da assegnare al servizio sostitutivo di protezione civile.

Le modalità di attuazione di tale servizio sostitutivo, i criteri e le condizioni di ammissione allo stesso, sono stabiliti di intesa fra il Ministro per il coordinamento della protezione civile ed il Ministro della Difesa".

Il nostro disaccordo nasce proprio da tutto ciò che abbiamo detto prima, in quanto riteniamo che il servizio nella protezione civile debba essere un fatto di libera scelta per coloro soprattutto che non ritengono di indossare una divisa e di adoperare le armi.

Va chiarito anche che noi riteniamo che la regionalizzazione della protezione civile, e quindi la sua non verticalizzazione (tutto deriva ed è controllato dallo stato onnipotente) non debba significare spontaneismo (anche generoso) ed incompetenza.

In una materia così delicata il fattore organizzazione, il fattore competenza, il fattore razionalità giocano in modo decisivo per il raggiungimento degli obiettivi stessi della protezione civile. Per cui se è inconcepibile una sorta di gerarchizzazione della protezione civile vista soprattutto nei termini più noti della organizzazione militare o religiosa non sarà affatto inconcepibile una organizzazione di tipo aziendale con tutte le guarentigie che dovranno essere previste per gli operatori.

Queste indicazioni verranno da noi consegnate a parlamentari sensibili al problema, ma crediamo che bisognerà anche sostenere questa proposta con una azione di massa che dovremo studiare e realizzare insieme.

Torino, 22 Maggio 1982